



Il caso

di **Fabrizio Caccia**

Becciu rinuncia, niente Sistina

«Sono innocente, ma obbedisco»

Il porporato valuta l'esposto. Le chat in tv

ROMA Sarà la congregazione generale dei cardinali, stamattina nell'Aula Paolo VI, a decretare ufficialmente l'estromissione del cardinale Angelo Becciu dal Conclave che avrà inizio il 7 maggio. Una presa d'atto del collegio dei cardinali, dopo la nota diramata ieri mattina dallo stesso porporato di Pattada che ha così confermato la sua intenzione di fare un passo indietro: «Avendo a cuore il bene della Chiesa che ho servito e continuerò a servire con fedeltà e amore — ha scritto Becciu — nonché per contribuire alla comunione e alla serenità del Conclave, ho deciso di obbedire come ho sempre fatto alla volontà di papa Francesco di non entrare in Conclave, pur rimanendo convinto della mia innocenza».

Un gesto molto apprezzato dal sacro collegio. Più di qualcuno dei suoi colleghi, incontrandolo, ieri lo ha rassicurato: «Vedrai che il nuovo Papa ti perdonerà». La sua rinuncia, insomma, in cambio del perdono. Come gli avrebbero consigliato alla vigilia anche i suoi pochi amici rimasti tra i cardinali: Betori, Burke, Filoni, Versaldi («Causa finita est», ha latineggiato con sollievo quest'ultimo ieri).

Così la via della pace (e della trattativa) di Becciu con la Chiesa di Roma ora è tracciata. Che significa la possibilità di vedersi un giorno riassunti dal nuovo Pontefice tutti i «diritti connessi al cardinalato» che Becciu aveva perso — eccetto il suo titolo — il 24 settembre 2020 per decisione di papa Francesco, furlibondo per il presunto coinvolgimento del suo ex braccio destro

nello scandalo del «palazzo di Londra», per cui nel 2023 Becciu fu condannato in primo grado dal tribunale vaticano a 5 anni e 6 mesi per truffa e peculato. L'appello ci sarà il prossimo 22 settembre.

«Ma il processo non è stato regolare — ha ribadito ancora una volta nei giorni scorsi il cardinale — io all'epoca dovevo trovare dei soldi per sostenere la Santa Sede e per questo occorreva fare degli investimenti. Evidentemente mi sono fidato delle persone sbagliate». Su questo punto, Becciu è tornato con forza anche ieri nella sua dichiarazione: lui si professa innocente e anzi starebbe valutando, d'intesa con i suoi legali Maria Concetta Marzo e Fabio Viglione, un esposto alla Procura di Roma. Conversazioni WhatsApp e audio segreti depositati all'Onu dagli avvocati di un altro

condannato di quel processo, il finanziere Raffaele Mincione, recuperati e mandati in onda ieri sera dal programma *le Iene*, provrebbero — secondo i legali del finanziere — la «macchinazione» della giustizia vaticana.

Comunque, processo a parte, non c'era altra via d'uscita: Becciu l'aveva capito già domenica sera, quando il Segretario di Stato, Pietro Parolin, gli ha confermato l'autenticità delle due lettere dattiloscritte (una del 2023, l'altra del marzo scorso) con cui papa Bergoglio lo escludeva dal Conclave. Due lettere vistate con la «F» di Francesco. Ed era chiaro che se avesse voluto sfidare comunque il Sacro Collegio, insistendo per partecipare come elettore (ha 76 anni) al Conclave del 7 maggio, i cardinali già questa settimana l'avrebbero senz'altro «sfiduciato» in Aula, anzi meglio «impallinato» come dice una fonte, nella votazione prevista per sciogliere il nodo. Sarebbe stato uno smacco, una ferita ancor più grave per lui. E a quel punto davvero insanabile.

Ma nessuno può andare contro la volontà del Papa, legislatore universale della Chiesa. Così chinando il capo, Becciu si è escluso da solo, evitando l'umiliazione di una pubblica bocciatura e soprattutto l'antipatia in eterno dei colleghi. Ora, ai loro occhi, non è più quello pronto in caso di esclusione a invalidare il Conclave. E in cuor suo spera anzi che la «fumata bianca» un giorno, per vedersi restituiti i diritti del cardinalato, ci sarà anche per lui.

Il titolo

Angelo Becciu, 76 anni, cardinale dal 2018, ha mantenuto il titolo anche dopo la condanna in primo grado per peculato e truffa ai danni della Santa Sede (Ap)



ad esempio, si sta affermando anche il nome del cardinale Fernando Filoni, 79 anni, collaboratore stretto degli ultimi tre Pontefici e attuale Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro. Grande diplomatico, già Sostituto e prefetto di *Propaganda Fide*, durante la seconda guerra del Golfo fu l'unico ambasciatore occidentale a rimanere a Bagdad sotto i bombardamenti americani. In generale, si guarda a quelle figure che per la loro storia ed esperienza possono essere capaci di tenere assieme le differenze.

Le polemiche che hanno scandito il pontificato di Francesco appartengono alla storia e le «curve» contrapposte appaiono residuali. Piuttosto, le congregazioni — ieri c'erano 168 cardinali, tra i quali 124 elettori — stanno affrontando una serie di temi, dal «ruolo della Chiesa nel mondo di oggi e le sfide che si trova ad affrontare» alle questioni economiche. Come spiega un cardinale, «si tratta di valutare il positivo e il negativo della situazione presente: e scegliere, in base a questo, la persona più adatta a occuparsene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quotazioni



Pietro Parolin
Segretario di Stato Vaticano, 70 anni, originario di Vicenza, è stato creato cardinale nel 2014



Fernando Filoni
Gran maestro dell'Ordine equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme, 79 anni, è cardinale dal 2012



Jean-Marc Aveline
Arcivescovo di Marsiglia, 66 anni, originario dell'Algeria, è stato creato cardinale nel 2022



Matteo Maria Zuppi
Romano, 69 anni, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, è cardinale dal 2019



Luis Antonio Tagle
Pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, 67 anni, filippino, è cardinale dal 2012



Robert Sarah
Arcivescovo emerito di Conakry, capitale della Guinea, 79 anni, è cardinale dal 2010

Sede vacante



DORIANO SOLINAS

Il dialogo fra le Chiese (e il nuovo corso) si misurano a Nicea

di **Alberto Melloni**

In queste ore il lutto per Francesco e lo shock per la esclusione dal Conclave di Becciu, più amara che irrituale, lasceranno il posto a quel dialogo sull'agenda del cattolicesimo di domani che aiuterà i cardinali a trovare un nuovo vescovo di Roma. Il suo nome non lo sanno nemmeno i porporati. Ma la cosa più importante che farà appena sarà eletto, la sanno tutti: dovrà decidere se andare il 24 maggio a Nicea per celebrare insieme al patriarca ecumenico Bartholomeos (trattato in modo inadeguato dal cerimoniale del funerale di Francesco) e ai capi di molte altre Chiese i 1.700 anni dal primo concilio ecumenico. E dunque il centenario del «Credo» che, integrato al concilio di Costantinopoli, dice il nucleo della fede cristiana e dice che la fede cristiana ha un nucleo. Un viaggio di capitale importanza. Che aveva sullo sfondo un desiderio profondo, caro al patriarcato: celebrare in comune, bere allo stesso calice di salvezza, cibarsi dello stesso pane — passando così da un ecumenismo delle cortesie diplomatiche ad un ecumenismo della unità visibile.

Francesco, che sperava in quella circostanza

di sincronizzare la data della Pasqua fra Oriente e Occidente, si sarebbe accontentato di questo gesto simbolico. La sua simpatia per i nodi storico-teologici, com'è noto, era scarsa. Si fidava molto di più dell'incontro diretto, anche se questo rischiava di essere generico (come quello con gli Evangelici) o oneroso (come quello con il patriarca di Mosca e di tutte le Russie col quale firmò una dichiarazione comune che rifletteva solo le opinioni altrui). Per questo gli andava benissimo che a guidare il pontificio consiglio per l'unità ci fosse Kurt Koch, prudentissimo cardinale svizzero. Nei 15 anni della sua presidenza l'organo — che aveva portato i non cattolici in concilio, che aveva cancellato dopo nove secoli le scomuniche reciproche fra papi

L'invito

Il futuro Papa deciderà se andare in Turchia il 24 maggio per i 1.700 anni dal primo concilio ecumenico E quale messaggio trasmetterebbe

e patriarchi, che aveva prodotto l'accordo coi protestanti sulla giustificazione — è diventato un museo dove nulla è andato perduto e nulla è andato avanti. È altamente improbabile che il nuovo Papa voglia iniziare il ministero petrino fulminando l'ecumenismo cattolico e non vada a Nicea. Ma andando a Nicea, dovrà dire «*verbis et operibus*», la cosa più capitale. Se pensa che la divisione dei cristiani sia una matassa teologica talmente ingarbugliata, proporrà un ecumenismo delle buone maniere, che al momento buono serve a niente. Se pensa che le tragedie belliche siano l'esito di un deficit di fiducia nel diritto internazionale, sappiamo già cosa accadrà: la povera gente piangerà, il Papa farà accorati appelli ogni domenica. Ma se il nuovo Papa dirà che la disunione delle Chiese ha un peso misterioso ma oggettivo, decisivo, radicale nel male che lacera l'umanità, segnerà un nuovo inizio del desiderio d'unità e darà un contributo non fotografabile, ma vero, alla pace. Anzi: alla capacità del Cristo-nostra-pace di convertire i cuori e accogliere i perduti come redentore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA